

Il viaggio di Bartolomea

A Caldana è un anonimo martedì di inizio primavera. Alla mattina la temperatura pizzica un po' ancora sulla pelle; stare in casa, coccolati dal caldo tepore del camino ancora crepitante, sarebbe la cosa più sensata da fare ma, uscendo dalle rassicuranti mura domestiche, il gipunin è d'obbligo. Il martedì è giorno della settimana più atteso da Bartolomea e dagli altri pensionati delle frazioni alte di Cocquio Trevisago. Il pulmino dei servizi sociali del comune, guidato dal Santino, un cinquantenne panciuto di Gavirate in mobilità, li aspetta alle 9 nella piazzetta di Caldana per portarli al mercato di Laveno. Il Daily adibito ad uso promiscuo è talmente sfruttato da essere oramai prossimo ai 500mila chilometri ed i suoi 12 posti disponibili si riempiono praticamente tutti. Ne rimane solo uno libero: quello riservato alla Ottorina, una 84enne profuga fiumana tutta nervi e preghiere, l'unica residente di Cerro che utilizza il servizio navetta. Il Santino percorre i 700 metri che dividono Caldana da Cerro in due minuti spaccati, facendo ondeggiare di proposito il pulmino sui tornanti, con un ghigno sadico che gli si disegna sul volto, mentre dai sedili vola, mica tanto sommesso qualche "vaarviaulcù Santino..te me fe tra su ul cafelacc!" Sul piazzale della chiesetta di San Bernardo sale la Ottorina, bofonchia un "Ciao a tucc" e si siede accanto alla Bartolomea...la sola che ha cortesemente risposto al suo saluto. Davanti ci sono la Adriana e la Severina che stavano già criticando la mise della Ottorina: "...ma chel vestì li l'è vecc me lè...e al gâ anca na smagià in sul de drè! L'è propi 'na peciùna!". Bartolomea è la più estrosa del gruppo, a cominciare dal nome pomposamente appioppatole dal babbo Giovanbattista in onore di San Bartolomeo, festeggiato l'ultima settimana d'agosto con una festa campestre presso la chiesetta della omonima località. Arguta e pacata, ascolta tanto, parla il giusto e questo fa sì che ella sia ben voluta e forse un poco temuta da tutte le altre che invece sono perlopiù vecchie arpie, velenose e pettegole, sempre pronte e punzecchiarsi, parlarsi alla spalle e litigare ogni qualvolta le opinioni divergono, cioè sempre... ma per poi riappacificarsi come nulla fosse successo. Da buona mediatrice mette sempre una buona parola per placare gli animi spesso bellicosi, ora con una poi con l'altra ed alla fine trova i giusti termini per ricucire i decennali rapporti di amicizia, interrotti a causa di una furibonda lite su quanto zucchero ci voglia per la crostata di mirtilli oppure se fosse vero o meno che Carlo d'Inghilterra avesse tradito Diana con Camilla anche dopo il matrimonio! Tutte motivazioni vitali per il quale il mandarsi a quel paese pare sia di prammatica...!! 87 anni ben portati, vedova da tanti anni, per una serie di motivi non aveva avuto figli e questo fatto in gioventù era stato motivo di crisi profonde ma poi, con il passare del tempo il tutto si era trasformato come un volere divino verso il quale quindi non si poteva obiettare. L'unico svago che Bartolomea si concede è la televisione, in particolar modo non perde una puntata di quelle telenovelas che la fanno piangere lacrime fasulle, dopo averne versate tante di quelle vere per le vicende della vita. Legge anche qualche rivista di pettegolezzi, quasi con noia, ma è costretta per poter rimanere

informata sui fatti che contano quando si trova a conversare con le sue comari. Ha un sogno, un desiderio: poter andare al mare! Il mare... oh, il mare lo aveva visto un paio di volte in tutta la sua lunga vita, dall'ultima erano passati almeno 40 anni ma se chiudeva gli occhi e si concentrava, riusciva ancora a sentire l'odore di iodio che scaturisce quando le onde si infrangono sugli scogli della passeggiata di Nervi...ed anche il calore umano della mano del suo Adelmo, morto di un brutt maa a 56 anni. Che voglia di rivedere il mare, almeno un'altra volta prima di esser richiamati al cospetto del Signore...magari ritornarci con l'Adelmo...! Quanti, troppi desideri irrealizzabili...meglio non pensarci! Alle 9e30 sono in piazza della stazione a Laveno; l'apertura delle porte del pulmino è accompagnata dalla solita frase poco rispettosa con la quale il Santino invita gli occupanti a scendere: "Signori, la gabbia l'è verta". In risposta l'autista riceve la consueta sciura di coloriti impropri: Barlafûus, lendenûn, baltrescan, pàtasciun, balabiott"... In quel momento stava attraccando il traghetto proveniente da Intra, scaricando qualche timida auto, un camion e pochi pendolari i quali, giunti nella cittadina del golfo vanno poi incontro al loro destino. Gli anziani cocquiesi vagano per il mercato curiosando quasi distrattamente tra le bancarelle; la sadica libidine che covano in segreto sarebbe quella di beccare in castagna qualche compaesano che fa il cascamorto con la bella ragazza della bancarella di calzètt o cogliere in flagranza di reato una componente del coro della chiesa che compra un capo intimo un po' fuori dai canoni del convenzionale. Come quasi sempre accade, non compreranno alunchè; in fondo conta solo evadere per un paio d'ore dal loro piccolo mondo antico, più col corpo che con la mente e poi c'è il rito obbligatorio ed imperdibile del cappuccino al Bellevue. Puciare una brioche che straborda di Nutella è il massimo della loro perversione e, come sovente accade, che il vestito buono preparato per l'occasione della trasferta lavenese si macchi di cioccolata in vari punti è quasi implicito che sia il giusto pegno da pagare. Ottorina, Adriana e Severina iniziano un discorso che in breve si tramuta in altro che alla fine diventa un profluvio di parole in libertà che escono dalle loro bocche senza un preciso filo conduttore, tutte vogliono aver ragione visto e considerato sia assodato il fatto che le altre hanno torto. Le sciure sono talmente prese dalla loro enfasi oratoria che non si rendono conto che Bartolomea invece pare estraniarsi dall'accesa discussione: il suo corpo è presente ma la mente pare essere partita per ignoti lidi. Ciciara, ciciara, giunge l'ora di tornare al pulmino che le riporterà a casa. Ma nel camminare verso la stazione delle Nord, dove le attende il vecchio ducato con il Santino già trepidante, tanto che per ogni minuto di ritardo parte un saracco così potente tanto da far arrossire Belzebù, Bartolomea dice: Sacrenun!..me sun desmetegada de tòo un catanaj al mercà!! E la Severina, detta Sciavata per la sua bocca larga, non solo fisicamente, ribatte: Un catanaj? T'el toet martedì che vegn ul tò catanaj, moves che ul Santino el dev nàa... No no, devo andare per forza... el me servis con urgenza! Vegni a cà cun quaichidun de Coch..par ul mercà ghe n'è in gir...nee vialt, stè mià lì a preocupàs par nagott! Sun buna anca mò de rangiam.. Ottorina si offre di accompagnarla, di restare con lei ma Bartolomea, ringraziando, rifiuta il gentile gesto accampando la scusa che poi sarebbe

stato meno facile trovare due posti per il ritorno. "Fa un po' me te voeret...se vedum" risponde piccata la Ottorina mentre sale sul pulmino. Già, la scusa... perché Bartolomea non aveva proprio alcunché di urgente da acquistare al mercato! Aveva in mente qualcosa, non sapeva bene ancora cosa di definitivo, una roba irresistibile che comunque doveva valutare ma non troppo perché improvvisamente sentiva che in qualche modo doveva agire ed anche presto, prima che il buon senso l'avesse redenta e riportata sulla retta via... ..ipotesi che non voleva proprio prendere in considerazione! La giornata era fresca ma serena e, avvicinandosi al mezzogiorno la temperatura stava salendo. Il cielo in quel momento era di un azzurro che la canzone di Celentano al confronto pareva stinta, il lago di un blu zaffiro, considerato che il termine deriva dall'ebraico sappir che significa "la cosa più bella"! Le verdi alture sulla sponda piemontese dividevano questi due elementi, aria ed acqua, dando modo di distinguerli ed evitare che si fondessero per dar vita ad un'unica entità inscindibile. A guardare questo spettacolo che la natura mette in bella mostra ogni giorno che Dio manda in terra, c'era da rimanere a bocca aperta...e meno male che non era ancora stagione di mosche...perché non c'era verso di chiuderla...! Era da quando possedeva l'uso della ragione che si recava a Laveno ma era forse la prima volta che Bartolomea notava quanto fosse bello ciò che stava vedendo...tanto quasi da rimanere folgorata! In quel momento stava arrivando il traghetto da Intra, il San Carlo: guardò scendere le prime auto, i primi passeggeri... dall'altra parte invece qualcuno si avviava frettolosamente verso la biglietteria per acquistare il biglietto per il ritorno verso Intra. Un lampo...ecco...forse l'inquietudine ignota aveva trovato la sua luce in fondo al tunnel: senza pensarci un istante di più era già davanti al gabbiotto della Navigazione Lago Maggiore con i soldi in mano che in breve si tramutarono in un tagliando valido per un viaggio di sola andata verso la riva opposta del Verbano. Diavolo, 87 anni che viveva lì e non era mai salita sul traghetto...ma l'è pusibil..? Ci avevano pensato mille volte lei ed il suo Adelmo:...andiamo oggi, andiamo domani...ed alla fine se ne era andato lui, senza che avessero mai dato concretezza a quella fantasia rimasta repressa e trasformatasi ora in un nostalgico ricordo. Prese posto fronte marcia su una seggiola all'esterno, ora la temperatura era veramente gradevole e star fuori con la brezza che le premeva sul viso mentre lentamente la costa piemontese si avvicinava era una sensazione divina. Bartolomea girò lo sguardo verso Laveno che con la stessa calma quasi serafica invece si allontanava. Istantaneamente fece un cenno di saluto con la mano mentre il Golfo, il Sasso Ferro, il campanile dei SS.Giacomo e Filippo, la chiesa nuova di Sant'Ambrogio e buoni tratti dell'entroterra pian piano venivano visti da una prospettiva per lei insolita. "Ciumbia..disse fra se...ma l'è propri bel..ma de bun!" Adelmo, perché non sei qui con me, non sai cosa ti stai perdendo...!" Non era una frase così, fine a sé stessa, un pensiero nato da un eccesso di malinconia; aveva proprio la strana sensazione di non essere sola...forse lui in qualche modo era lì con lei, di nascosto, magari sotto forma di un gabbiano o nebulizzato tra le goccioline d'acqua sparate dalla chiglia del traghetto. Lo sguardo fisso su Laveno...davvero strano vederlo così, diventare sempre più piccolo.

Quei mulini a vento che le giravano nella testa avevano trovato risposta! Salire sul traghetto per andare...dove non importa...qualche ora lontano dal suo piccolo mondo, tanto amato sì, ma forse un po' stantio ed incolore le stava le dando un vigore interiore, una voglia di vivere poche volte riscontrata negli ultimi anni. "Caldana, Carnisio e Cerro...quando tornerò vi vorrò ancor più bene...se tornerò...ma intant ve fô i corni" e si fece una risatina. Oramai la cupola verde rame della chiesa di San Vittore di Intra era davanti a lei, si poteva quasi toccare. Solo tre chilometri, un braccio di lago tra le due sponde ma un mondo completamente diverso. "Sacrenun"..si disse...in dumâ vint minut de batèl...me par de vess in dul paes di balocchi...el sa Dio parchè ho speciâ fin a mò par vegnî sciâ"! Laveno da lontano pare un quadro di Monet, le case sono poco più che punti colorati, per un momento Bartolomea cerca con lo sguardo magari qualche riferimento dei suoi paesini che però da lì non riesce distinguere. Al primo chiosco si prese un cono di gelato, panna e cioccolato.. "alla faccia di quelle vecchie babbione, spilorce...in tacà ai danèe me i zech in sui can..tant o i meteran in dula bara o ghèi mangeran fòo i naout..." pensava delle care amiche lasciate alle loro paturnie a casa. Si siede su una panchina con il lago di fronte e se lo gode quel gelato: le sembra di essere una star hollywoodiana e quasi le dispiace che le comari non la vedano ora... probabilmente scuzzirebbero di invidia! Era già mezzogiorno passato, a breve un traghetto sarebbe stato pronto per ritorno verso Laveno...ma non c'era fretta, ogni mezz'ora ne parte uno: "... magari ciapi ul pròssim...". Il caldo, la tensione e anche l'età iniziano un zichinin a pesare sul fisico di Bartolomea che però ancora in preda dell'adrenalina, non pare sentire segnali di affaticamento...e poi sempre quella strana percezione di essere seguita da una entità che pareva volesse proteggerla...ma da cosa? Tutto andava a meraviglia e poi non era ancora finita! Sopra Intra ci sono tanti piccoli paesi, perle incastonate nella roccia del Monte Todano "Chissâ che panorama da lassù"...si disse..."me se farâ a nâ su...?" Fermò un signore e chiese informazioni. Questi le disse che dalla piazza imbarcadero parte una corriera che percorre la tortuosa strada che porta fino a Miazzina, un paese che si trova a circa 700 mt. di quota e da lassù lo sguardo si perde all'infinito, a volte, dice, si vede la Madonnina dul Dòm de Milan che la sbarluis! La corriera stava attendendo l'orario per la partenza, di sedili occupati ce ne erano ben pochi quindi, dopo aver preso il biglietto per questo diavolo di Miazzina o come si chiama si accomodò nel mezzo a fianco del finestrino per poter meglio godersi il viaggio tra quei luoghi sconosciuti. "Che nomi strani di paesi...i ho mai sentì, però in propi bei, mai come ul mè Carnisio, ma anca chis chi in miâ de trà viâ" Un tratto di strada tra i boschi, i tonanti infiniti, la stanchezza ora la stava facendo quasi soccombere, l'esser lontana da casa...tutto il castello di fantasie che si era costruita pareva sgretolarsi sotto il suo fragile essere...solo quella strana sensazione di esser in qualche modo spalleggiata da qualcuno o qualcosa le dava un briciolo di speranza che presto avrebbe riacquisitato forza fisica e morale. La corriera fece l'ennesima fermata...l'autista gridò "Ungiasca". Bartolomea non reggeva più: si alzò e scese, l'autista le disse che Miazzina sarebbe stata la prossima...ma lei rispose col suo cipiglio autoritario "A mi me vâ ben de saltâ giò chi...a ti te vegn in man un quaicos?"

No? Alura saludi a tucc...oh ben!" La chiesa dell'Oratorio della Madonna Addolorata era a pochi passi, faceva un caldo esagerato...ora lei era proprio esausta. Il panorama da lì è impagabile, si vede il lago, laggiù Laveno e poi...a ben guardare, lei che nonostante l'età aveva ancora una vista invidiabile, le pareva di scorgere in fondo, ma proprio in fondo una punta scura,...si, pareva proprio il campanile della sua Chiesa dell'Assunta di Carnisio, dove era stata battezzata, si era sposata e dove era stato celebrato il funerale del suo Adelmo. Sotto il portico del sacro edificio di Ungiasca c'è una bella panca in fresco granito...niente di meglio per recuperare qualche scampolo di energia, solo dieci minuti al massimo poi avrebbe atteso la corriera che l'avrebbe riportata ad Intra e poi il traghetto...poi magari a Laveno con un taxi si sarebbe fatta portare a casa e dopo una lunga e sana dormita, domani avrebbe avuto una eccitante avventura da raccontare alla Ottorina, alla Adriana ed alla Severina, le vecchie brontolone che in quel momento le mancavano da morire. E chissà, sarebbero sicuramente sbiancate per l'invidia! Magari ora erano a casa o di una o dell'altra a spettegolare su qualcuno del paese, dal pettegolezzo al litigare il confine è quasi inesistente! Questa cosa la fece sorridere anche se si sentiva tanto, tanto stanca eppure anche stranamente in estasi...però ora aveva solo bisogno di cinque..al massimo dieci minuti di riposo e poi sarebbe tornata la Bartolomea pimpante e gagliarda di sempre. Aveva appena chiuso gli occhi che qualcuno la strattonò due, tre volte tanto da farla sobbalzare: "Osignür...sa ghè mo'..se pòo gnànca ripusass un mument.." "Trag mià a durmì...alzati dai...che dobbiamo andare...!" "Adelmo...? Ma...ti ste fè chi? Oh Adelmo, te se semper chel...ogni volta che mi riposo un attimo tu devi ribaltare il mondo e chi ti deve dare una mano...? Mi, semper mi!" "Dai Bartolomea, movess che nemm..." "Andiamo...e dove?" "Tu dove vorresti andare?" "Beh...mi vuraria nàa a...a Nervi..si, a Nervi sai quella passeggiata sul mare...sem stai...boh...quarantann fà..te se regordet?" Adelmo prese per mano Bartolomea e senza proferir parola la indusse a seguirlo... Fatti quattro passi, lei si voltò di scatto...e... e vide una anziana signora, seduta su una panca di granito sotto il portico di una chiesa, che dormiva beatamente. Bartolomea fece per tornare da quella donna ma lui le strinse la mano forte tanto da farle quasi male... Cercò di opporsi a quell'impedimento: la sua natura altruista talmente insita in lei la stava confondendo, come una sorta di un ultimo estremo tentativo di nasconderle ciò che era avvenuto..ma poi capì... Lei che in vita aveva aiutato tutti, ora aveva compreso che non poteva più far nulla. Lasciare quel corpo, dopo tutti quegli anni...lì così...senza portelo consolare e...andarsene in quel modo, senza che se ne fosse resa conto e senza nemmeno potersi scusare con l'Altissimo per qualche umana debolezza alla quale non s'era potuta o voluta opporre...proprio non le sembrava fosse giusto! Le scese una lacrima, forse due...poi guardò avanti e vide il suo Adelmo, cosa poter desiderare di più? Le sembrava di essere in Paradiso...